

Il libro

Il Conservatorio protagonista della belle époque

di Consuelo Giglio

Il volume edito da Leo S. Olschki racchiude saggi musicologici di più autori sulla storia dell'istituto palermitano

Si presenta domani alle 19, nell'atrio del Conservatorio, il libro "Il Conservatorio di musica di Palermo nel contesto italiano ed europeo" (Leo S. Olschki editore), a cura di Giuseppe Collisani, Daniele Ficola, Carlo Fiore e Anna Tedesco. Pubblichiamo un estratto dal saggio "Il Conservatorio nella Palermo fin de siècle" di Consuelo Giglio

Lungo i quattro secoli di vita del Conservatorio di Palermo tante sono le punte di diamante sedimentate a stratificarne lo spessore, seppure in tanta ricchezza dimenticate. (...) Passato allo Stato con l'Unità e divenuto Regio Conservatorio nel 1889, insieme a quelli di Napoli, Roma, Milano e Parma, l'istituto è nel frattempo rimodernato attraverso nuovi statuti e intitolato infine a Vincenzo Bellini nel 1894. A partire dalla nuova intitolazione, contemporanea alla repressione dei fasci siciliani da una parte e all'esplosione dei fasti della belle époque dall'altra, il nostro Conservatorio vive un periodo intenso e importante: attira i rampolli delle casate più illustri accanto ai 'regnicoli' del convitto, forma musicisti di rilievo - due, Gino Marinuzzi e Giuseppe Mulè, divenuti celebri e autorevoli come pochi altri - organizza una capillare attività interna incentrata sul rilancio dei saggi ed eventi di grande importanza nelle maggiori basiliche cittadine, al Teatro Bellini o all'Istituto dei Ciechi. (...) Crescente e particolarmente si-

gnificativa è la rappresentanza femminile: ottantuno le diplomate dal luglio 1895 al 1911, comprese le figlie del prefetto De Seta e dei protagonisti della fioritura artistica di quegli anni apparentemente dorati (Giuseppe Damiani Almeyda, Francesco Lo Jacono, Mario Rutelli); sia signorine regolarmente iscritte, sia 'estrane' che alla regia istituzione si rivolgono per conseguire il diploma finale, a seguito dei tradizionali studi privati o presso i sempre più numerosi istituti d'educazione a indirizzo musicale.

Cresce anche il numero delle musiciste di professione, laddove la scelta non sia frenata dal matrimonio e malgrado lo scopo generale non sia la professione musicale (all'indomani della Seconda guerra mondiale, Felicità Alliata di Villafranca rievocò nelle sue memorie quegli anni in cui «molte signorine [...] coltivavano la musica da esperte dilettanti, mentre adesso con la radio e [i] grammofoni non se ne sente più l'opportunità». (...) Superate le principali criticità - alla base dello sviluppo attuale l'aggiunta del Liceo esterno maschile e femminile e l'abbassamento dell'età massima dei convittori a 18 anni - la direzione di Zuelli viene lodata per la ripresa delle esercitazioni orchestrali e corali, con l'allestimento di opere nel teatrino dell'istituto, per l'arricchimento della biblioteca e l'acquisto di vari strumenti, primo fra tutti l'organo che ancora mancava, e per l'introduzione di nuove cattedre: di composizione (divenuta autonoma e non più affidata al direttore), d'organo, di raddoppio al pianoforte principale e di raddoppio a quello complementare, di armonia e di lettere per il liceo femminile, di elementi di canto gregoriano, d'arte scenica e di bibliotecario. (...) Insieme alla vita del Conservatorio, «La Sicilia musicale» documenta e so-

stiene la diffusione di nuove modalità di fruizione così come di un nuovo genere urbano, la canzone siciliana, nel frattempo sempre più presente nei cataloghi editoriali Sandron. Il suo spoglio, integrato da quello dei quotidiani e delle testate artistico-letterarie allora in circolazione, ha quindi permesso di recuperare la dimensione musicale della Palermo degli ultimi Florio: una ricca veste sonora che si estende anche a quelle manifestazioni rimaste impresse nella memoria collettiva in virtù del loro prezioso aspetto visivo. In tanto rilievo, del quale l'inaugurazione del Teatro Massimo (1897) è insieme simbolo e conseguenza, docenti e allievi pionieri dello svecchiamento del gusto producono il passaggio dalle eterogenee "accademie" vecchio stampo al moderno concerto pubblico: è questo, infatti, il momento in cui la musica «pura», «classica», «tedesca» viene introdotta in sale da concerto, circoli e salotti, avviando un processo che incrina l'egemonia ottocentesca dell'opera e accorcia le distanze con la Roma di Sgambati e altre città della penisola nella fruizione della musica sinfonica e da camera. Il consumo musicale fin de siècle - in sensibile aumento sin dagli anni 1880, quando nascono una succursale Ricordi, le edizioni musicali di Luigi Sandron e un Circolo mandolinistico con prolusione inaugurale dell'architetto Damiani Almeyda - non si limitava quindi alle magnifiche stagioni teatrali del nuovo «tempio



Superficie 58 %

dell'arte» nutrito dalle finanze di Ignazio Florio o a quelle ancora ricche del Politeama Garibaldi (nel 1890 anche dell'anfiteatro Mangano e dal 1903 del Biondo, così come più in là pure del Nazionale e del Finocchiaro). Di musica risuonavano anche il decaduto Santa Cecilia, per qualche opera residua e per concerti a scopo benefico sino al 1906, il Foyer del Teatro Massimo, la sala Ragona, le sale Gialla e Rossa del Politeama, dal 1905 la sala Scarlatti del Conservatorio e quelle dei numerosi istituti il cui indirizzo musicale, prevalente nel caso del Cherubini o dell'Alessandro Scarlatti, faceva fronte alla crescente richiesta di istruzione musicale.

Tanta era anche la musica che si eseguiva nei primi cinematografi e nei locali che proponevano i nuovi repertori "leggeri", così come tanta se ne faceva nelle chiese e nelle passeggiate e nei giardini dove si esibivano le bande militari e il Corpo municipale di musica diretto dal virtuoso docente di oboe Antonino Pasculli. Crescente, infine, l'importanza del concerto privato e della musica nei circoli, luoghi di aggregazione funzionali alla rinnovata dimensione pubblica della vita di relazione. Il fervore conseguente all'Esposizione Nazionale (1891-1892) si indirizza verso la modernità con l'arrivo, oltre che del nuovo direttore, dei vincitori di concorso Giacomo Baragli (violoncello) e Alice Ziffer (pianoforte) e con l'impegno organizzativo di Alberto Favara, la cui figura, fondamentale anche per altri aspetti, è rimasta legata alla pionieristica ricerca sul campo sfociata nel Corpus di musiche popolari siciliane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume

"Il Conservatorio di musica di Palermo nel contesto italiano ed europeo", edito da Leo S. Olschki

I saggi

Aa. Vv.
Pag. 402
con Cd
Euro 55

